

fiducia nelle potenze terrene; tutto per lui dipende invece dal fatto che la Chiesa si rafforzi e si santifichi interiormente, per diventare così degna della protezione divina. A parte le solite esortazioni di prendersi a cuore l'educazione del clero, di osservare l'obbligo della residenza e della visita, la lettera è solo un'istruzione ascetica sui doveri dei vescovi. Bisogna stringersi in una forte unità interiore e allontanare l'orgoglio e l'invidia e tutto ciò che s'opponesse alla carità che unisce. Nella loro dignità i prelati non devono vedere il mezzo per fare i grandi signori: « viviamo nella convinzione che non siamo venuti per dominare sulla Chiesa, ma per servirla »; « nessun veleno è così schifoso e pericoloso come l'ambizione »; « la vanagloria è lo scoglio per i vescovi ». Essi devono possedere i beni della Chiesa non come proprietari, ma come amministratori. Il dovere principale del vescovo è la predica e precisamente la predica di Cristo crocifisso, e il vescovo non deve considerare sotto la sua dignità il partecipare ai lavori dei comuni sacerdoti. Con evidente riguardo alle circostanze dei tempi, la lettera chiude con un'esortazione ad essere forti: « non siamo come i cani muti che non possono abbaiare¹ e non tolleriamo che il nostro gregge venga derubato e depredato. Niente ci deve trattenere dall'esporsi a tutte le lotte, per l'onore di Dio e per la salute delle anime. Pensiamo a Lui che tollererò contro di sé una così potente contraddizione dei peccatori. Se ci lasceremo impaurire dall'audacia di uomini iniqui, allora è finita per la forza della dignità episcopale e per l'eccelso e divino potere del governo ecclesiastico; non siamo più cristiani, quando siamo già arrivati al punto da temere minacce e persecuzioni. Non confidiamo in noi, ma in Dio, il quale risuscita da morte ».

La direttiva che Clemente XIII si prefiggeva per il suo pontificato è qui chiaramente indicata. Egli la manterrà, in quanto non glielo impediranno consiglieri paurosi o insinceri. Egli non vede la salvezza nel cedere continuamente. Egli alzerà la voce contro l'ingiustizia e prenderà su di sé le conseguenze facilmente prevedibili, nella fiducia che non mancherà alla Chiesa il successo finale.

Come i vescovi, così Clemente XIII cercò di sollevare all'altezza del suo compito anche il clero in generale. Subito dopo il suo avvento al trono, così egli dice,² aveva sentito da zelanti curatori d'anime e missionari popolari la concorde lagnanza di essersi spesso imbattuti in sacerdoti che tendevano troppo ai danari e ai beni terreni. Da ciò derivava poi l'indifferenza verso i doveri

¹ Is. 56, 10.

² A tutti i vescovi il 17 settembre 1759. *Bull. Cont.* III 248 ss.